

Questo sguardo panoramico sui gruppi giovanili cristiani della Romagna non pretende di essere completo. Per quanto riguarda i movimenti giovanili a carattere nazionale, pubblichiamo i contributi che ci sono pervenuti. Per i gruppi spontanei ci siamo limitati a quelli con i quali siamo più frequentemente in contatto.

PANORAMICA



C. L. NELLE UNIVERSITA'

di GINETTA DAL BOSCO

La presenza di C.L. nelle università italiane dura da circa 6 anni: dal '69-'70. C.L. evidentemente non è nata dal nulla, ma da un movimento di cristiani, che già da prima era presente e lavorava nelle scuole medie e nelle università. Abbiamo pertanto vissuto fino in fondo l'esperienza che ha contribuito alla nascita di quel movimento di studenti, che, identificando gradatamente la disfunzione della scuola e dell'università, costituì la contestazione del '68.

Il '68, che imprese agli avvenimenti un fortissimo cambiamento, trovò imparate tutte quelle forze e quei gruppi (fra i quali noi), che pure lo avevano reso possibile. Il lavoro degli anni precedenti, infatti, non usciva dai canali tradizionali del fare cultura e politica.

L'istanza nuova e prepotentemente emersa, cioè di una cultura strettamente connessa con l'esperienza della contraddizione e del bisogno sociale, non era che una coscienza iniziale che doveva inventare i contenuti, gli strumenti e i momenti attraverso i quali potesse esprimersi. Il cedimento iniziale della fragile unità degli studenti, che si avviava verso un frazionamento esasperato da contenuti e forme di lotta sempre più intolleranti, poneva un'alternativa chiara: o lasciarsi coinvolgere in una situazione in cui diventava sempre più ridotto lo spazio per un lavoro politico nel quale si potesse esprimere liberamente la propria identità cristiana, oppure accettare la mortificazione di una presenza apparentemente, ma solo apparentemente, meno incidente sulla realtà sociale, in cui fosse rivendicato il valore decisivo di esperienze come quella della preghiera, della vita in comune, della conversione personale.

Questo ci ha costretti a rendere più esplicita e più precisa la coscienza dell'esperienza di novità e di liberazione vissuta negli anni precedenti e a capire che la *condizione per un cambiamento è un soggetto capace di compierlo*. La comunità cristiana poteva e doveva essere tale soggetto autentico di cultura, cioè avere una parola da dire sull'università, sui rapporti che in essa vivevamo, sullo studio, sulla didattica. Dunque, la preghiera, l'ascolto della parola, la comunione concreta e il confronto autorevole fra di noi, non erano relegabili ad un magico ritualismo o a un motivo generico, ispiratore astratto di una pratica che non aveva niente a che fare con essi.

Erano i momenti di un'educazione permanente ad una concezione radicalmente nuova, di noi, del rapporto con gli altri e con le cose. Erano il contesto dentro cui potevano maturare un giudizio e una novità, in grado di cambiare la società e l'università. Erano la garanzia della possibilità di vivere l'unità della fede e della comunione cristiana con la cultura e con la politica, non in modo

dogmatico e acritico, ma in quanto già esperienza di vita diversa.

Certo questo salto qualitativo di coscienza non è stato, e non è, facile. Ad esempio, una delle obiezioni che più comunemente ci viene mossa è che la nostra esperienza non è scientifica, oppure che non è politica (cioè politicamente impegnata). Per l'uomo della cultura occidentale, infatti, è impossibile pensare ad una pratica di cambiamento se non a partire da schemi teorici, da un potere scientifico, analitico e pratico di conoscenza e di trasformazione della società.

Evidentemente non consideriamo irrillevante né la scienza, né l'analisi, ma pensiamo che solo l'esperienza di liberazione in atto possa usarle efficacemente utilizzandone i contenuti nella misura in cui contribuiscono ad una conoscenza vera e, nello stesso tempo, denunciandone la pretesa totalizzante.

Ci sta particolarmente a cuore il riconoscimento con i cristiani che sono nell'università, nel mondo del lavoro, nelle scuole, come con chi è chiamato alla stessa costruzione, ma per noi è importante che avvenga un riconoscimento anche con quelle persone o gruppi che, qualunque sia la loro origine culturale o confessionale, fuori o dentro i partiti e i sindacati, vivono un'istanza di liberazione.

Proprio questo è per noi il punto decisivo: che in università possano esprimersi coloro che pensano di realizzare, e vivono già, un'esperienza di unità di cultura e politica. Il riconoscimento-fra queste esperienze è il terreno sul quale deve porsi una reale pratica di democrazia universitaria.